

Sum, ergo cogito

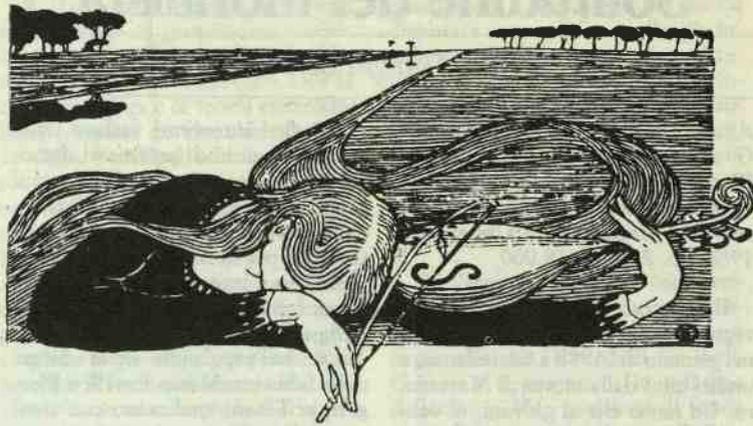
di Davide Lovisolo

JOHN Z. YOUNG, *I filosofi e il cervello*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Riccardo Valla, pp. 263, Lit 30.000.

Sono molti i neurofisiologi e neurobiologi che, prima o dopo, approdano ai problemi di filosofia della conoscenza: forse perché hanno iniziato a studiare il sistema nervoso cercando una risposta ai loro dubbi conoscitivi, o forse anche perché in queste discipline si sente con mag-

gior forza, rispetto ad altri settori della biologia, la mancanza di un sistema, di una struttura teorica generale. Alcuni ci arrivano tardi, dopo aver studiato cellule e circuiti per tutta la vita, altri come Young, hanno saputo sempre legare la loro pratica di esploratori del sistema nervoso alla riflessione sulle implicazioni più generali poste dal crescere della nostra conoscenza dei processi neurali.

In quest'ultima sua opera il nucleo della riflessione sta nel rapporto fra



Conoscersi per conoscere

di Barbara Testa

Ecologia e autonomia. La nuova biologia: implicazioni epistemologiche e politiche, a cura di William Irwin Thompson, presentaz. di Mauro Ceruti, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 216, Lit 30.000.

Un altro libro nel filone della complessità. Anche questo, come altri volumi della collana di Feltrinelli *Campi del sapere*, è un dialogo a più voci tra studiosi di diverse discipline: biologi come Margulis, Maturana, Varela; biofisici come Atlan; epistemologi come Ceruti; ecologi come Lovelock e Todd; economisti e storici della cultura come Henderson e Thompson; e scienziati eclettici come G. Bateson, che ha dato importanti contributi a quasi tutti i campi di ricerca citati. Si tratta di interventi limitati, che presuppongono una conoscenza globale del pensiero dei vari autori: un incontro a metà strada con le idee che il lettore si è fatto sull'argomento dalla lettura di testi più organici. Il senso di questa e di altre simili operazioni editoriali va cercato nella proposta di materiali per il dibattito e la riflessione, più che nel manifesto di una nuova sintesi conoscitiva. Eucleati dal loro contesto originario, i vari interventi non sono sempre omogenei, e talvolta possono apparire piuttosto oscuri.

Ci troviamo sul terreno vario e accidentato della teoria dei sistemi, nell'ambito generale del pensiero strutturalista; la ricerca di connessioni possibili tra diverse discipline ha portato alla necessità di fare i conti con tutto quanto le scienze tradizionali avevano tenuto ai margini: caso, eventi unici, storia individuale, emergenza dell'organizzazione, crisi della separazione soggetto-oggetto, ritorno dell'osservatore, etc., alla ricerca di un linguaggio descrittivo unitario che non faccia torto alla ricchezza della realtà. In

Ecologia e autonomia il filo conduttore degli autori è lo spostamento di prospettiva nell'analisi del sistema, biologico, ecologico, economico, dall'esterno all'interno del sistema stesso. Questo significa ricercare le cause della stabilità, o dell'instabilità di un sistema a partire dalla sua capacità di automantenersi. L'idea è nata in campo biologico, come molte altre dell'attrezzario teorico sistemico, lontani tanto dalle ipersemplificazioni dei problemi della fisica come dal carattere qualitativo delle scienze umane. Momenti chiave sono stati la messa in discussione dell'idea di codice genetico come programma contenente l'informazione sufficiente per la costruzione dell'individuo, e lo studio della formazione spontanea di strutture complesse in sistemi lontani dall'equilibrio termodinamico.

La chiave per comprendere l'organizzazione dei sistemi viventi è quindi la loro capacità di autoprodersi. Ma attenzione: gli stessi processi conoscitivi vanno considerati in quest'ottica, emergenti, come dicono Varela e Maturana, da una storia reciprocamente compatibile di sistema e realtà esterna in cui il sistema si modifica per mantenere inalterata la propria organizzazione. Ecco quindi che lo spostamento del punto di vista, dall'esterno all'interno del sistema, diventa molto di più che un semplice cambiamento di prospettiva per la descrizione, ma ha importanti implicazioni epistemologiche.

Scriva Edgar Morin: "Qualunque sia la teoria, di qualunque cosa essa tratti, essa deve rendere conto di ciò che rende possibile la produzione della teoria stessa". Non si potrebbe dare integrazione più piena dell'osservatore nelle proprie descrizioni, circolarità più avvolgente di narrato-

adottato un sistema antico come la vita stessa. Tuttavia, il campo di validità dell'analogia rimarrà indeterminato finché i sistemi interessati non saranno studiati più a fondo" (p. 43). Colpisce qui, come in tutto il libro, l'estrema attenzione alle ragioni altrui, l'assoluta mancanza di una carica polemica, la presenza al contrario di uno sforzo di umiltà per accogliere i contributi più diversi, per capire e non per affermare una posizione a tutti i costi. Tutta questa prudenza, questo linguaggio piano e schivo da ogni enfasi non tolgono al lettore il piacere di incontrare spesso intuizioni forti e profonde, argomentazioni che costringono a ripensare atteggiamenti mentali che di colpo appaiono meno ovvi.

Ne è un esempio la maniera in cui viene affrontato il rapporto fra mente e cervello. Sono "la stessa cosa" o no? Il problema così è mal posto. "Io preferisco dire che la 'mente' non è affatto una 'cosa', ma che coscienza e attività mentale sono proprietà caratteristiche che si accompagnano a talune attività del cervello" (p. 22). Come dirà ancora più avanti, il problema, almeno a questo stadio delle nostre conoscenze, non è quello di stabilire rapporti di causalità fra fisico e mentale, ma di cogliere la correlazione, la concomitanza dei diversi processi, la loro inscindibile unità. Quando pensiamo a noi stessi e alla nostra esperienza di un flusso mentale continuo, non è necessario, anzi è assolutamente arbitrario, immaginare un'entità che sta dentro un'altra entità. In realtà (come l'autore mette in luce in uno dei passi a parer mio più penetranti del libro) non solo senza cervello non si possono avere facoltà mentali, ma la mente è in un certo senso "più ristretta" del cervello, sia nel senso che una grande porzione dell'attività cerebrale resta sempre inconscia, sia in quello, più significativo, che "la 'mente' è un'entità che in qualsiasi momento non contiene un elevato numero di informazioni" (p. 62), ma solo quelle che in quel dato istante l'attività del cervello fa giungere alla nostra coscienza. Se ci chiedono se le zebre allo stato brado portano il soprabito, rispondiamo di no immediatamente: forse che quest'informazione era già nella nostra "mente" prima che ce lo chiedessero?

Qui emerge un altro degli argomenti centrali del libro: l'attività cerebrale come atto creativo, che parte dall'informazione immagazzinata e codificata per costruire continuamente nuove relazioni, potremmo dire nuove "verità". Ma come può questa attività costruire la rappresentazione di se stessa? "La vita, prima di giungere agli esseri umani, ha sviluppato nel corso di almeno tre miliardi di anni la capacità di costruirsi rappresentazioni e di impiegarle per sopravvivere. Questa è la soluzione del paradosso di come una rappresentazione possa riconoscere se stessa. L'essenza dei sistemi viventi è di non essere dei sistemi isolati: c'è in verità un agente esente [cioè



MARIETTI

Theodor Fontane
Grete Minde

Una novella classica che è una fresca ballata d'amore.

«Narrativa»

Pagine 138, lire 16.000

Vasilij Rozanov

La leggenda del
Grande Inquisitore

Letture di un racconto-
emblema nel libro più
importante di Rozanov.

«Saggistica»

Pagine XXX-192, lire 27.000

Gerardo Cunico

Critica e ragione
utopica

A confronto con
Habermas e Bloch

Un dialogo a distanza per
un pensiero come impe-
gno critico e orientativo.

«Filosofia»

Pagine 352, lire 30.000

Marcel Légaut

Un uomo di fede e
la sua chiesa

La vicenda del cristiane-
simo, vista oggi dall'alto
di una maturità di fede.

«Terzomillennio»

Pagine 206, lire 20.000

Odile Arnold

Il corpo e l'anima

Il corpo come nemico:
storia di un conflitto
quotidiano.

«Dabar»

Pagine XX-336, lire 34.000

Gian Michele Tortolone

Il corpo tentato

L'esperienza e il disagio
della corporeità. Una
nuova voce per la filoso-
fia italiana.

«Filosofia»

Pagine 230, lire 24.000

Questa non è notte

A cura di Eugenio Costa
e Silvano Maggiani
Postfazione in forma
di poesia

di David Maria Turoldo
Poeti per dire cantare
pregare.

Pagine 96, lire 12.000

HETEA
EDITRICE

LA TAVERNA DI AUERBACH
inediti di Antonio Pizzuto

Il ritrovamento di nuovi materiali ha impedito di chiudere il numero nei tempi previsti. Di ciò ci scusiamo con gli abbonati e con quanti già hanno prenotato l'opera. Ma la ricchezza della documentazione, l'importanza dei saggi e delle testimonianze man mano accumulate, raccolte in 400 pagine di testo, crediamo ci giustifichino ampiamente del ritardo e ci obbligano, fatte salve le prenotazioni pervenute entro il 30/3/1989, a portare il prezzo di copertina a L. 35.000

ANTONIO PIZZUTO

Inediti e scritti rari
a cura di Gualberto Alvino

con interventi di:

G. Alvino * L. Bartolini * F. Cavallo * G. Contini * C. Fahy * D. Ferraris * E. Fiore * G. Fontana * R. Galvagno * E. Giachery * M. Lupo * R. Manica * F. Paniconi * W. Pedullà * A. Pizzuto * M. Pizzuto * V. Romeo * L. Salvadori * M. Santschi * T. Tarquini * P. Tripodo

con tre biglietti di:

U. Eco * E. Sanguineti * C. Segre

Nelle librerie o presso l'Editore
Via S. Quinziano - 03011 ALATRÌ (Fr)
Tel. 0775/450047 - Fax 450096

mente e cervello, fra materia e coscienza. Terreno insidioso, su cui è facile scivolare, seguendo la via di un meccanicismo ottuso e presuntuoso (chi ricorda la definizione del pensiero come "secrezione del cervello" data dal fisiologo ottocentesco? ma il problema riguarda anche le tendenze attuali ad un riduzionismo molecolare sempre più spinto) o quella della riaffermazione di una rigida dualità fra corpo e mente, con la conseguente negazione di ogni diritto del biologo ad invadere un campo che è solo del filosofo. Ed il libro è tutto attraversato dallo sforzo di evitare queste opposte trappole, pur optando chiaramente per una visione antidualistica: "è improbabile che occorra usare due linguaggi totalmente diversi per descrivere il mentale e il fisico" (p. 21). Ci troviamo di fronte ad un ammirevole esempio di uso cauto, giudizioso e non dogmatico di un approccio riduzionista ai temi centrali della conoscenza e della coscienza umana. Non si tratta di un pamphlet contro i filosofi, ma di un appello ad essi af-

finché quanto si sta imparando del cervello dell'uomo e degli animali entri a pieno titolo nel dibattito filosofico.

Il primo capitolo è tutto dedicato a giustificare questo approccio, con un'attenzione estrema alla terminologia usata ed alle definizioni: le parole sono strumenti delicati, e se si vuole convincere "gli altri" della propria correttezza e buona fede, bisogna fare attenzione ai rischi delle analogie. Un esempio importante è dato da termini come "informazione" e "codice", che dice l'autore, "molti studiosi, di formazione non solo umanistica, ma anche scientifica, vorrebbero riservare... ai soli esseri umani... L'analogia è talmente stretta che non ci sono virtualmente alternative all'uso, in biochimica, di termini come "codice genetico" o "traduzione"... Il compito importante — per i filosofi e per tutti — è chiarire il significato delle straordinarie analogie che sono recentemente emerse. Non è certo un caso che il linguaggio umano abbia seguito e